

Secondo l'IFEL a distanza di 20 anni anche il tasso di natalità straniera si dimezzerà

L'Italia, un Paese a nascita zero

Gli ultra 85enni passeranno dal 3,9% al 7,2% nel 2050

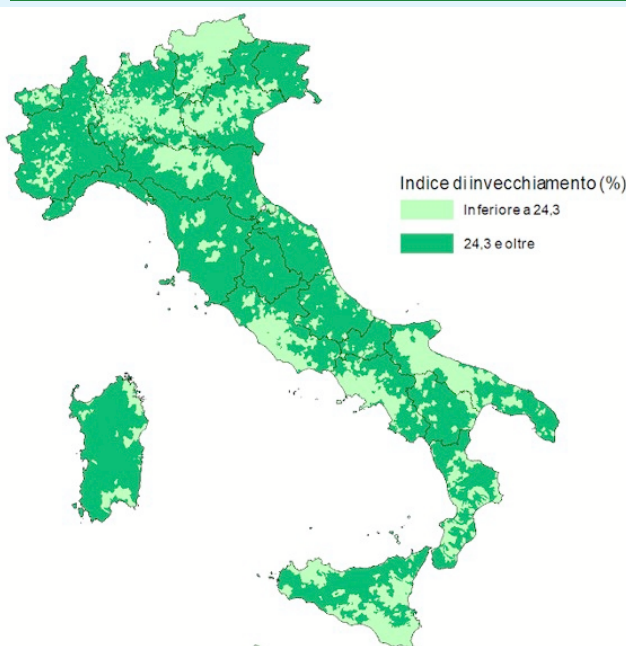
L'Italia è il Paese più vecchio d'Europa e il secondo dopo il Giappone tra i Paesi OCSE: nel 2024 il 24,3% della popolazione residente ha 65 anni e più, oltre 14 milioni di persone; di questi circa la metà ha più di 74 anni e 4 mln e mezzo superano gli 80 anni. Differenze ancora più ampie si riscontrano per classe di ampiezza demografica: nei comuni in cui vivono fino a 2 mila abitanti si registra l'indice di invecchiamento più elevato, il 28,1%.

Nel lungo periodo le proiezioni statistiche non sono positive: quel 24,3% di popolazione anziana è una quota che, salvo inversioni di tendenza, è destinata a crescere. Secondo stime Istat è previsto che l'indice di invecchiamento raggiunga nel 2050 il 34,6%. La popolazione di 85 anni e più, i "grandi anziani", crescerà in modo significativo passando dal 3,9% nel 2024 al 7,2% nel 2050, con margini compresi tra il 6,4% e l'8%. L'indice di vecchiaia si attesta a quota 199,8.

Lo squilibrio generazionale, tra popolazione anziana che aumenta e quella giovane che diminuisce, è evidente a livello Paese, con un indice di dipendenza pari al 57,6%, più elevato nei piccoli comuni: il dato medio è pari al 62,9% nei comuni fino a 1.999 abitanti e al 58,9% in quelli tra 2.000 e 4.999 residenti.

Questi numeri sono principalmente legati a due tendenze che si combinano: una maggiore du-

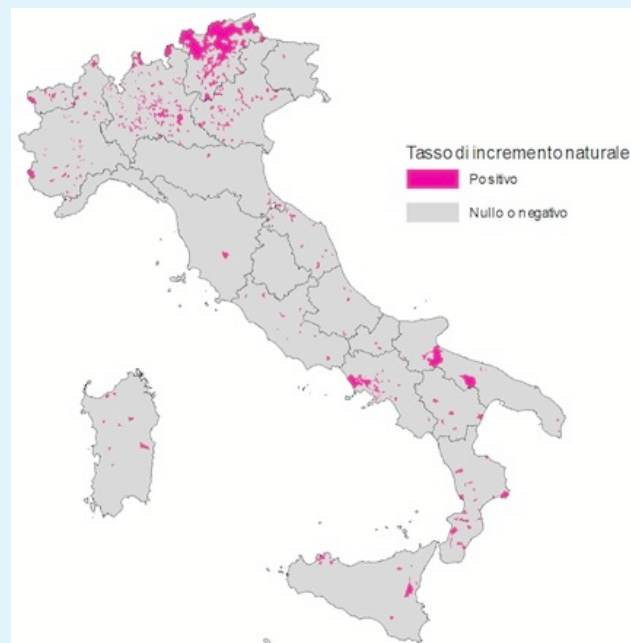
L'indice di invecchiamento dei comuni



Fonte: elaborazione IFEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, 2025

Dati al 1° gennaio 2024. Indice di invecchiamento: rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni ed il totale della popolazione residente, per 100.

Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani: saldo attuale tra nascite e decessi



Fonte: elaborazione IFEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, 2025

rata della vita e un calo delle nascite inesorabile considerando che nel 2022 i nati sono scesi, per la prima volta dall'Unità d'Italia, sotto la soglia delle 400mila unità.

Nel 2023 soltanto 584 i comuni italiani (7,4% del totale) registrano un incremento positivo nel saldo tra nascite e decessi. In questi comuni, prevalentemente lombardi (185 enti) e del Trentino-Alto Adige (119 enti), il numero di nascite ha superato il numero dei decessi. Sono solo 358 i comuni italiani in cui non si è registrata alcuna nascita nel corso dello stesso anno.

Indicatori demografici percentuali dei comuni 2024

Classe di ampiezza demografica	Indice di invecchiamento	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
0 - 1.999 ab.	28,1%	268,1	62,9%
2.000 - 4.999 ab.	25,2%	212,6	58,9%
5.000 - 9.999 ab.	24,1%	194,6	57,5%
10.000 - 19.999 ab.	23,5%	186,1	56,6%
20.000 - 59.999 ab.	23,8%	189,6	57,0%
60.000 - 249.999 ab.	24,5%	203,8	57,6%
>= 250.000 ab.	24,2%	201,3	56,6%
ITALIA	24,3%	199,8	57,6%

Fonte: elaborazione IFEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, 2025

Pagina a cura di

06 26 IFEL
20 anni di storia insieme

Aumentare la popolazione attiva integrando servizi sociali e sanitari

DI PIERCIRO GALEONE
DIRETTORE IFEL

Negli ultimi decenni l'Italia è entrata in una fase di progressivo declino demografico. Non si tratta di un fenomeno contingente ma dell'esito di dinamiche strutturali, economiche e culturali consolidate nel tempo. Le conseguenze più rilevanti riguardano due grandi ambiti: la riduzione della forza lavoro e la crescita della popolazione anziana soprattutto non autosufficiente.

Sul versante del lavoro, il calo della popolazione in età attiva rende indispensabile un incremento della produttività attraverso innovazioni tecnologiche, organizzative e gestionali. Tuttavia la crescita della produttività, da sola, non sarà sufficien-

te. Occorre anche ampliare la partecipazione al mercato del lavoro. Da questo punto di vista, l'Italia dispone di una rilevante riserva di capitale umano ancora inutilizzata.

Il nostro Paese occupa il penultimo posto nell'UE per tasso di attività, ossia per (quota di persone occupate o in cerca di occupazione tra i 15 e i 64 anni), tasso che è pari al 66,4%, a fronte di una media UE del 75% (80% nei Paesi Bassi, in Svezia e in Germania). Dietro questo dato medio si celano profonde disuguaglianze di genere e territoriali. Tra gli uomini il tasso di attività raggiunge il 75,5%, mentre tra le donne si ferma al 57,2%. Il divario si accentua al sud, dove le donne occupate sono sotto il 40%. Ridurre questi divari significa promuovere maggiore equità sociale e mobilitare risorse uma-

ne oggi sottoutilizzate indispensabili per sostenere la crescita economica e la tenuta del sistema produttivo.

Questa sfida riguarda direttamente le PA e i Comuni. Nei prossimi sette anni è prevista l'uscita di circa la metà dell'attuale personale comunale. Il ricambio generazionale rappresenta un'occasione per ripensare l'organizzazione del lavoro pubblico, investire nelle competenze, accelerare la digitalizzazione e valorizzare le nuove tecnologie, comprese quelle basate sull'AI.

L'altra grande conseguenza della transizione demografica riguarda l'invecchiamento della popolazione. L'aspettativa di vita in Italia supera oggi gli 83 anni, ma la speranza di vita in buona salute si arresta intorno ai 59 anni. Una quota crescen-

te della popolazione trascorrerà molti anni in condizioni di fragilità, aumenterà la domanda di assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale nei prossimi decenni.

L'attuale modello di assistenza, fondato in larga misura sul ricorso alle famiglie e all'assistenza domiciliare privata, non appare sostenibile nel lungo periodo. Diventa pertanto indispensabile costruire un sistema di presa in carico più integrato, capace di coordinare servizi sanitari, sociali e territoriali. L'integrazione sociosanitaria non rappresenta più soltanto una prospettiva di riforma, ma una condizione necessaria per garantire la sostenibilità del welfare e assicurare risposte adeguate ai bisogni della popolazione anziana.

© Riproduzione riservata